

PICCOLA GUIDA PER UNA LEGGE FATTA MALE

Quest'anno la Chiesa Cattolica ha guadagnato più di 1 miliardo di euro grazie all'8x1000. E non perché, come *vulgata* racconta, siamo "un Paese cattolico". Ma perché c'è un problema alla radice dell'istituto fiscale

di Stefano Fasano

La Chiesa Cattolica quest'anno ha guadagnato più di 1 miliardo di euro dalla redistribuzione dell'8x1000. Ma ha ricevuto questo denaro non solo da chi ha liberamente optato di donarlo ad essa: anche i soldi di chi ha deciso di non scegliere probabilmente hanno preso la stessa strada. E questo non perché, come *vulgata* popolare racconta, siamo "un Paese cattolico": il problema risiede nella struttura della legge che regola tale istituto fiscale. Il momento di compilare le dichiarazioni dei redditi è tuttavia ormai lontano nel tempo: quelle del 2016 sono già andate, e quelle del prossimo anno arriveranno solo in primavera. Che il periodo non sia quello propizio lo si nota anche dalla mancanza degli abituali bombardanti pubblicitari a tema, all'insegna del "Dateci il vostro 8x1000, e faremo tanto bene al mondo". Ma questo non è un buon motivo per non comprendere le radici della questione.

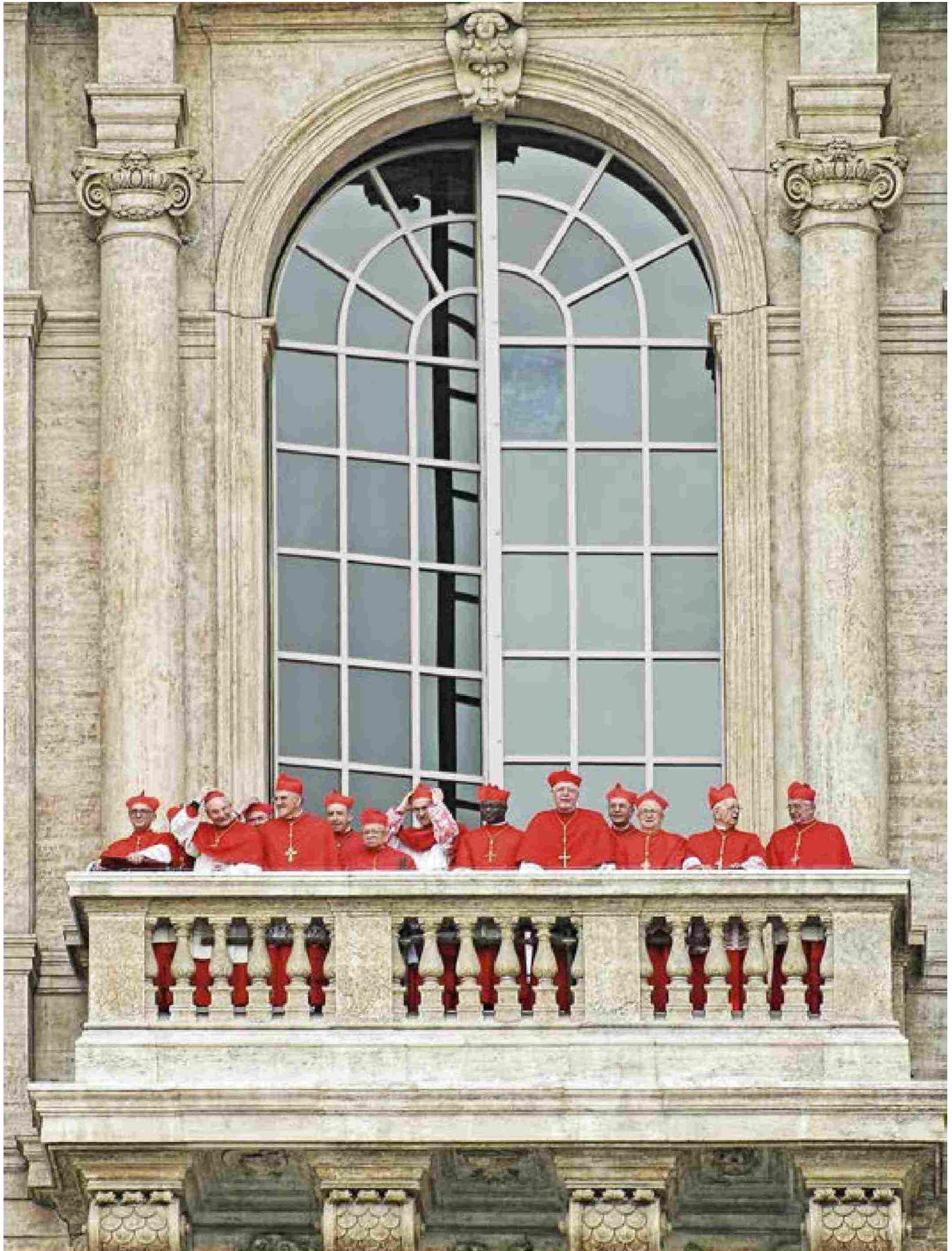
"Non scegliendo si pensa di non pagare per nulla o lasciare questa parte di imposta allo Stato, quando evidentemente non è così".

I problemi dell'8x1000 si riassumono nella gestione delle quote inesprese. Cosa fare col denaro di chi non sceglie? "Lasciarlo allo Stato" verrebbe da pensare, ma le cose stanno un po' diversamente. «Il meccanismo delle scelte non esprese è quello che crea le maggiori distorsioni tra quello che è il testo legislativo nella realtà e quella che è la percezione comune dei contribuenti. Non scegliendo si pensa di non pagare

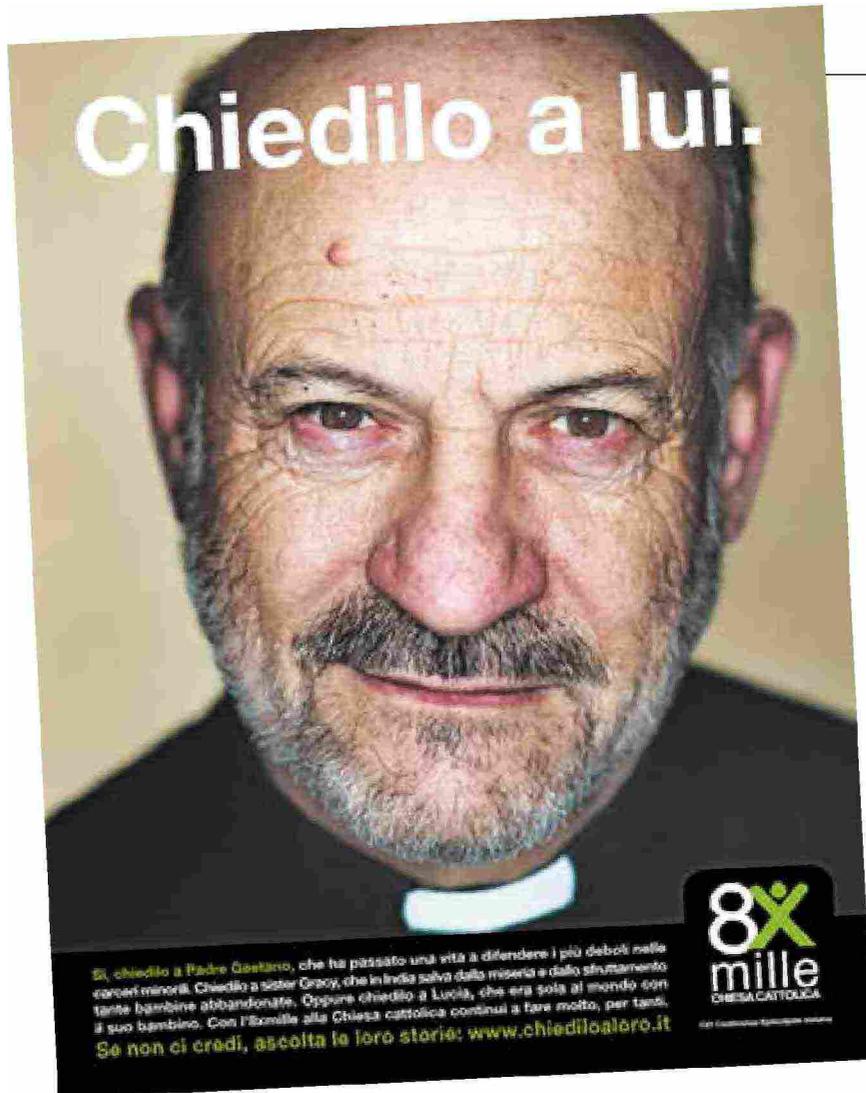
per nulla o lasciare questa parte di imposta allo Stato, quando evidentemente non è così» spiega Marco Belfiore, avvocato membro dell'Istituto Nazionale Tributaristi. Già, perché le quote dell'8x1000 di chi non sceglie vengono automaticamente redistribuite secondo le percentuali indicate da chi si è espresso. In altre parole, i pochi che scelgono lo fanno per tutti. «Possiamo vederlo come un sondaggio: lo Stato decide di chiedere ai propri cittadini come utilizzare quella parte di denaro pubblico prelevata attraverso l'Irpef, invece di farlo decidere al Parlamento. Ed è in quest'ottica che sceglie a chi destinarlo, utilizzando le indicazioni di chi si esprime».

"Il meccanismo permette ai beneficiari di ricevere più dalla quota indistinta che non dalle precise scelte dei contribuenti".

Meccanismo che ha permesso alla Chiesa cattolica di incassare più di un miliardo di euro nel 2016 (81% dell'8x1000), a fronte di una preferenza espressa del 37% circa. La Corte dei Conti è stata in passato molto caustica in merito, poiché (testualmente) «il meccanismo permette ai beneficiari di ricevere più dalla quota indistinta che non dalle precise scelte dei contribuenti». In poche parole: l'81% di chi si è espresso ha indicato la Chiesa cattolica, per cui anche l'81% del denaro dei 22.2 milioni di contribuenti che non hanno indicato alcuna opzione ha preso la strada per il Vaticano. Senza dimenticare che a questa somma si aggiungono i contributi di coloro che non sono tenuti a presentare dichiarazione dei redditi.



Chiedilo a lui.



I CONTI CHE NON TORNANO

41,5

milioni

il numero totale dei contribuenti

45,44%

percentuale dei contribuenti che ha espresso una scelta

36,77%

percentuale di coloro che hanno scelto di donare l'8x1000 alla Chiesa cattolica

81,02%

percentuale di 8x1000 comunque incassata dalla Chiesa cattolica (1.018.842.766 euro)

“Il cittadino comune ignora palesemente il funzionamento di questo sistema?”

Il problema principale tuttavia rimane la mancanza di informazione in merito. «La cosa più grave è che il cittadino comune ignora palesemente il funzionamento di questo sistema» afferma Adele Orioli, responsabile iniziative legali dell'Uaar (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti), associazione che da anni si batte per una rimodulazione del provvedimento. «È scandaloso che siamo noi, associazione di promozione sociale privata, a fare campagne di informazione per spiegare ai contribuenti come stanno le cose nella realtà, senza ricevere finanziamenti pubblici di alcun tipo». Una vera e propria “ignoranza di Stato”, la quale in qualche modo colpisce anche lo Stato stesso, che sempre secondo la Corte dei Conti risulta essere l'unico ente beneficiario a non farsi minimamente pubblicità. Ignoranza diffusa quindi, ma non solo. «Al momento di fare la dichiarazione dei redditi riceviamo ogni anno decine e decine di segnalazioni riguardo Centri di assistenza fiscale che

forniscono moduli per il 730 precompilati, con la casella per destinare l'8x1000 alla Chiesa cattolica già barrata. Altre volte invece disattendono direttamente le indicazioni del contribuente» afferma Orioli.

“È un mito da sfatare quello secondo cui la Chiesa spenderebbe questo denaro interamente per fini caritatevoli?”

Ma dove vanno a finire i soldi dell'8x1000? La legge del 1985 non prevede alcun vincolo particolarmente stringente per l'utilizzo di tale denaro da parte della Chiesa Cattolica. «È un mito da sfatare quello secondo cui la Chiesa spenderebbe questo denaro interamente per fini caritatevoli», spiega Marco Belfiore. «Il problema viene dalla ratio della legge stessa, pensata per sostituire i vecchi assegni di congrua e quindi per sostenere il clero. Oggi un pezzo delle tasse degli italiani viene praticamente donato in blocco alla Cei, che poi lo utilizza come meglio ritiene». Quel che si percepisce dai vari spot pubblicitari è però tutt'altro: dalle immagini del sacerdote di turno a quelle di

missioni umanitarie dall'altra parte del mondo, il messaggio che passa è che tali fondi vengano completamente spesi per fini umanitari e sociali. E questo nonostante la percentuale effettivamente impiegata a tale scopo sia di circa il 25%. La questione è talmente stridente che nel 2012 l'Aduc (Associazione per i Diritti degli Utenti e Consumatori) ha presentato un esposto all'Antitrust, ritenendo ingannevole la campagna pubblicitaria dello stesso anno per destinare l'8x1000 alla Chiesa cattolica, la quale lascerebbe intendere che tutto il denaro ricevuto verrebbe speso per opere di carità.

Una soluzione? Fare come in Germania, dove chi si dichiara credente paga direttamente alla propria Chiesa di appartenenza. Nella propria dichiarazione dei redditi equivale a vedersi prelevare un'ulteriore tassa pari anche all'8-9% dell'imposta sul reddito

Sul versante Stato la cosa dovrebbe andare leggermente meglio, almeno sulla carta. La legge infatti prevede che tali fondi vengano utilizzati per «scopi di interesse generale o di carattere umanitario a diretta gestione statale». Il problema è che in pratica la situazione risulta essere molto diversa: è il Parlamento a decidere di anno in anno, attraverso la legge finanziaria, la destinazione dell'8x1000 statale. E questo ha portato negli anni delle destinazioni non esattamente in linea con quanto teoricamente stabilito dalla norma, come il finanziamento della missione militare Antica Babilonia in Iraq nel 2004.

«Molte confessioni non possono accedere alla redistribuzione perché il governo tiene le intese nel cassetto per anni»

E gli altri? Non sono in molti in realtà, ed entrare in questo piccolo club d'élite non è un'impresa affatto facile. «Molte confessioni non possono accedere alla redistribuzione perché il governo tiene le intese nel cassetto per anni» afferma Orioli. E vi sono anche esclusi eccellenti, come l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia. «Di base non è una tassazione equa, perché c'è una selezione arbitraria già all'ingresso: lo Stato decide chi è confessione religiosa e chi no». Un motivo in più per pensare a qualcosa di diverso. E per trovarlo gli esempi in Europa non mancano. Senza arrivare al separatismo completo di stampo francese o britannico, dove le varie Chiese non sono in alcun modo direttamente finanziate dallo Stato, una buona idea potrebbe essere prendere esempio

dalla Spagna. Questa idea è stata in realtà ventilata dalla stessa Corte dei Conti, la quale nel 2014 ha calcolato che, con un modello analogo, lo Stato italiano incasserebbe qualcosa come 600 milioni di euro in più. Non proprio spicci, insomma. Le cifre in gioco sono simili (7x1000 dell'imposta sul reddito), ma quello che è diverso è la gestione proprio delle quote non espresse: se il contribuente non dichiara nulla, la somma rimane allo Stato. Semplice, pulito ed efficace, senza tortuose e distorsive ripartizioni del non espresso e percentuali da calcolare.

«Niente pagamento? Niente sacramenti»

Ma ci sarebbe anche un'opzione decisamente più radicale: quella della Kirchensteuer, la «tassa sulle religioni» applicata in Germania. Essa si basa su un principio molto semplice: chi si dichiara credente paga, direttamente (e forzatamente) alla propria Chiesa di appartenenza. In terra teutonica dichiararsi cattolico, protestante o ebreo nella propria dichiarazione dei redditi equivale a vedersi prelevare un'ulteriore tassa dai propri ricavi, pari anche all'8-9% dell'imposta sul reddito. Con poca tolleranza per i morosi. Niente pagamento? niente sacramenti, e vengono inoltre attivate procedure di riscossione crediti di efficienza proverbialmente germanica. Un esempio su tutti: quello del calciatore italiano Luca Toni, che si vide richiedere il pagamento di 1.7 milioni di euro aggiuntivi di tasse non pagate per il suo periodo di militanza al Bayern Monaco tra il 2008 e il 2010. La sua colpa? Essersi dichiarato «cattolico» nella dichiarazione dei redditi. Questo modo di agire ha inevitabilmente provocato un'ingente emorragia di fedeli, soprattutto a danno delle due Chiese principali (Cattolica e Protestante). Per smettere di pagare la tassa infatti occorre «sbattezzarsi» ufficialmente in comune, cancellandosi dagli elenchi dei credenti. Nonostante ciò però non sembra esserci crisi: nel solo 2013 esse hanno raccolto circa 10 miliardi di euro.

Cambiare o no, le scelte ci sono. Ma quel che risulta fondamentale, a prescindere da qualsiasi ideologia, è l'informazione. Un cittadino correttamente informato diviene poi anche libero di rendersi partecipe di un sistema iniquo, se lo desidera. Dopotutto, un ottimista non è altro che un pessimista male informato. (L)